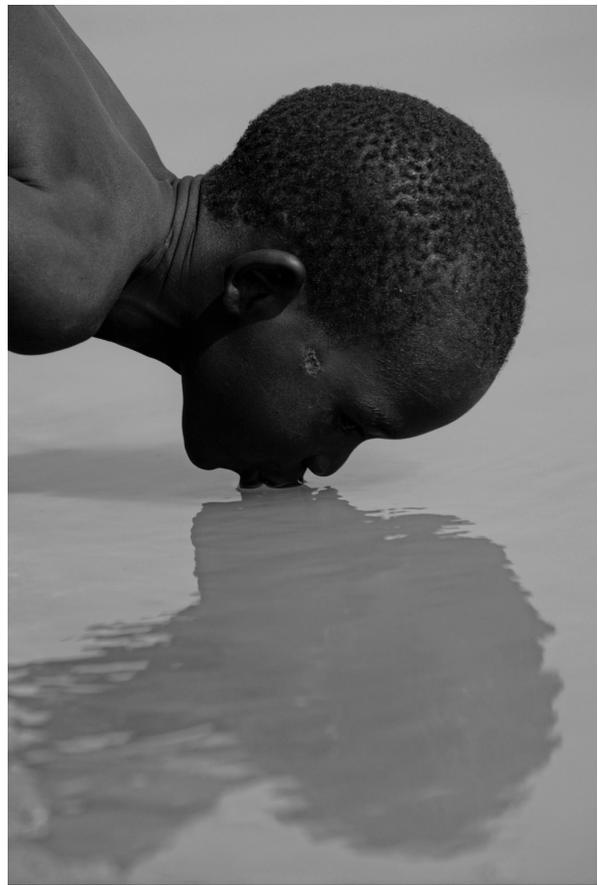


Tornando quindi all'obiettivo 6 dell'Agenda 2030 dell'ONU, per garantire una gestione equa e sostenibile dell'acqua bisogna in primo luogo sovvertire le logiche del capitalismo globale, fermare i tentativi di speculazione finanziaria e di privatizzazione di questo bene fondamentale per la vita.

Ma ciò non basta: è necessario che la gestione dell'acqua avvenga attraverso il controllo diretto di organismi territoriali di base, con il coinvolgimento paritario dei lavoratori del settore e degli utenti, sulla base di una pianificazione attenta ai bisogni primari, che non porti al depauperamento delle riserve idriche mediante la trivellazione di sempre nuovi pozzi, ma che protegga le fonti in uso attraverso una vera politica di prevenzione e protezione ambientale, che può passare solo da un nuovo modello industriale e agricolo. Tutte cose che l'attuale sistema politico ed economico non può darci, tutte cose che impongono una quotidiana attività nei territori e nei luoghi di lavoro per la costruzione di una nuova società comunista e libertaria.



*le nostre radici*

## Problemi costruttivi della rivoluzione sociale

**Pëtr Andreevič Aršinov**

(parte seconda)

### **Sulla occupazione delle fabbriche e delle officine**

Abbiamo visto nella parte precedente che la base della rivoluzione è costituita dal suo aspetto positivo e creatore, che il compito più importante e più urgente consiste nell'organizzare tutta l'economia del paese: l'industria e l'agricoltura, in primo luogo – partendo dai principi di uguaglianza e di autogestione generale dei lavoratori, e che il nuovo modo di produzione dovrà essere la produzione unitaria, coprente tutte le attività fondamentali del lavoro nel suo insieme per evitare di ricadere nelle contraddizioni borghesi. Va da sé che la realizzazione di questo compito fondamentale deve essere preceduto dalle lotte rivoluzionarie dei lavoratori contro il Capitale.

Non è possibile passare alla costruzione di una nuova economia e di nuove relazioni sociali, prima che il potere dello Stato, proteggente l'ordine servile delle cose, non sia stato distrutto, e prima che gli operai non abbiano in mano le officine e le fabbriche.

L'economia, il sistema di produzione e il suo funzionamento costituiscono la base sulla quale riposa la vita e il benessere delle classi dominanti. È per questo che queste ultime ricorrono ad ogni mezzo di lotta armata di cui dispone lo Stato, per allontanare da loro il pericolo mortale della rivoluzione sociale.

Conseguentemente, l'occupazione delle officine e delle fabbriche, da parte degli operai avrà luogo simultaneamente allo scontro armato contro il potere dello Stato. In questo senso, i primi passi dei contadini e degli operai si presentano come il

momento più critico della Rivoluzione.

I Lavoratori devono rompere necessariamente con la loro lunga sottomissione e la loro umiltà e passare all'offensiva diretta. Ciò non è facile; tutte le forze esitanti, inclini alla moderazione, alla calma e ai compromessi, presenti all'interno della classe operaia si oppongono. Questi elementi esportano numerosi argomenti per dimostrare "date le circostanze" che la rivoluzione sociale non potrà che condurre alla sconfitta, e ad un livello più o meno alto frenano la sua evoluzione. Rifiutiamo brevemente qui questa argomentazione antirivoluzionaria, in quanto dappertutto e sempre ha ostacolato l'opera rivoluzionaria dei lavoratori.

Le sue considerazioni e conclusioni classiche sono le seguenti: i lavoratori, nel loro insieme, non sono pronti a gestire la produzione da loro stessi: essi non hanno le necessarie conoscenze né una esperienza sufficiente; non essendoci a sufficienza nelle fabbriche e nelle officine le materie prime, anche la presa dell'industria da parte degli operai sarà un fallimento; i paesi vicini non sono ancora pronti per la Rivoluzione Sociale, per cui se questa comincia in un solo paese, sarà inevitabilmente sconfitta; il paese non dispone di prodotti in abbondanza, e nell'assenza di questi è necessario regolarizzare la ripartizione dei beni materiali; un ordine e una restrizione sono necessari. Per conseguenza, la rivoluzione sociale, sotto il suo aspetto libertario moderno, non è possibile.

Questi argomenti e molti altri sono avanzati invariabilmente ogni volta che i lavoratori aspirano ad un movimento decisivo di impadronimento dell'industria.

Non è difficile vedere in questi argomenti, in primo luogo, la moderazione inerente tanto all'individuo quanto alle masse, in secondo luogo, il gioco cosciente su questa moderazione delle classi dominanti che si sforzano di farla diventare maggiore a mezzo di considerazioni teoriche e scientifiche, utilizzandola in questo modo a proprio profitto.

Ora l'esperienza rivoluzionaria che hanno i lavoratori la sorpassa facilmente con decisione come pure tutti i calcoli che su di essa si fanno per contrastare le tendenze rivoluzionarie operaie.

All'inizio, la rivoluzione sociale in quanto atto di lotta e di costruzione di un nuovo mondo, non sopporta l'ombra della moderazione: essa fa appello solo all'azione e all'audacia. Il suo successo dipende non solo dalla capacità dei lavoratori di organizzarsi, ma anche dal loro spirito di decisione e dalla loro audacia.

Sullo stesso piano, l'esperienza delle azioni rivoluzionarie di massa della nostra epoca e l'opera collettiva rigettano categoricamente ogni affermazione sull'impreparazione dei lavoratori a trasformare radicalmente la vita sociale. Quest'ultimo argomento fu uno dei più usati contro i lavoratori russi. Ora queste considerazioni



si dimostrano prive di ogni fondamento: gli operai e i contadini russi hanno dimostrato di essere pronti e capaci di risolvere i problemi fondamentali della rivoluzione sociale.

Se non ci fosse stato il tradimento dei bolscevichi in seno alla classe operaia, che utilizzarono l'aspirazione alla rivoluzione sociale dei lavoratori per edificare lo Stato bolscevico, senza dubbio tutti i problemi più importanti sarebbero stati risolti dai lavoratori stessi.

In più, l'esperienza della rivoluzione russa ci suggerisce il pensiero assai semplice che esiste un legame reciproco determinato tra le forme dell'economia nazionale e i lavoratori, che quella o l'altra forma di economia non è possibile che a condizioni che gli operai che vi partecipano siano sufficientemente preparati per poterla gestire per proprio conto. D'altra parte è falso mettere la presa delle industrie in relazione di dipendenza con i depositi di materie prime esistenti.

L'occupazione dell'industria per organizzare un nuovo modo di produzione sulla base dell'autogestione dei lavoratori è incomparabilmente più importante di una questione di materie prime; è sbagliato basarsi su di un problema così aleatorio come la quantità più o meno grande di materiale che si può trovare nelle officine.

La rivoluzione sarà fondata sull'azione delle masse dei lavoratori che creeranno dei fatti irreversibili. Il successo dell'occupazione delle officine dipenderà perciò principalmente dalla riuscita che gli operai di queste officine avranno nello stabilire dei legami con i settori dell'approvvigionamento delle materie prime. In questo senso, il periodo prima di Ottobre della Rivoluzione russa, poi Ottobre stesso ci appare come un esempio istruttivo, e su di esso ci fermiamo un poco.

Durante tutta l'estate del 1917, ogni volta che un movimento di occupazione delle officine appariva nelle masse operaie, i partiti politici, compresi i bolscevichi, contrastavano ogni forma di questa tendenza. Essi affermavano che la classe operaia non era in stato di risolvere tutte le questioni della produzione, e invece nell'impadronimento diretto delle officine proponevano una serie di mezze misure come il controllo operaio della produzione ecc.

Quando il governo di coalizione fu abbattuto dal movimento di massa di Ottobre, e non essendo ancora stabilito il nuovo potere "comunista", una gran parte dell'industria si ritrovava direttamente

nelle mani degli operai; questi ultimi la condussero indipendentemente, per semplice stato di cose: il problema della produzione si pose in tutta la sua ampiezza davanti a essi.

Gli operai non si limitarono ad utilizzare le riserve di materie prime presenti nelle fabbriche; essi si rivolsero simultaneamente all'approvvigionamento delle nuove materie, e si può affermare senza troppa audacia che se il processo di produzione non si arrestò in quei giorni fu esclusivamente grazie all'autonomia e al dinamismo delle larghe masse di operai delle fabbriche e delle officine. L'amministrazione statale dei bolscevichi, introdotta più tardi nella produzione per decreto, venne legata meccanicamente ai processi esistenti della produzione. La nostra industria rappresentò all'epoca un fenomeno originale e istruttivo. Solo uno storico meticoloso, desideroso di andare più a fondo della facciata dei decreti, potrebbe presentarci il vero volto dell'industria di quell'epoca.

È verosimile che il processo di conquista delle officine seguirà negli altri paesi lo stesso corso, parallelamente alla lotta per l'abbattimento dello Stato.

Ora, l'abbattimento del potere statale e l'impadronimento dell'industria da parte degli operai non garantisce ancora il successo della Rivoluzione; errori sono ancora possibili; errori che potrebbero ridurre a nulla le conquiste dei lavoratori: la Rivoluzione russa ne è un esempio lampante. Invece di passare immediatamente all'organizzazione della produzione sulla base dell'autogestione, dopo l'abbattimento del potere e l'occupazione delle industrie, i lavoratori lasciano che si affermi un nuovo potere che, una volta ben installato, concentra nelle sue mani tutta l'economia del paese distruggendo le forme di gestione indipendente della produzione.

Gli operai russi e quelli di tutti gli altri paesi si trovano ormai davanti ad un problema sociale e rivoluzionario ben determinato. Non sarà più sufficiente rovesciare il governo e impadronirsi dei mezzi di produzione, essi dovranno anche portare a compimento un atto decisivo: edificare essi stessi la nuova economia e i nuovi rapporti sociali ed economici – sennò difficilmente potranno conservare la libertà e l'indipendenza.

Con quali forze potranno fare ciò? Con quelle che consentono la vita della produzione moderna, cioè con i lavoratori stessi e le loro organizzazioni autonome.

Dovranno evitare che dei partiti politici stornino la loro azione ad esclusivo beneficio dei propri ristretti interessi.

Che cosa bisogna fare perché s'imponga la volontà dei lavoratori? È indispensabile rafforzare le organizzazioni rivoluzionarie dei lavoratori, poi dare loro, come pure a tutte le azioni di massa, l'orientazione più radicale possibile.

Tutte le parole d'ordine dovranno richiamarsi in periodo rivoluzionario alla più importante tra esse: "La Rivoluzione sociale per volontà dei lavoratori".

Esistono due concezioni del processo rivoluzionario: secondo la prima, la rivoluzione e l'edificazione della società libera dovrà essere questione dei piccoli gruppi di rivoluzionari professionisti; secondo la versione contraria le due fasi devono essere portate a compimento dai lavoratori stessi. La prima è difesa dai bolscevichi, la seconda dai comunisti libertari. Ecco perché non dobbiamo rinchiudere ogni energia della volontà rivoluzionaria nei partiti, ma orientarla direttamente nelle masse lavoratrici e nelle organizzazioni autonome. Il nostro compito consiste dunque nel tendere a che questa energia della volontà rivoluzionaria si esprima nelle masse così fortemente e definitivamente che i partiti politici si inchineranno ad essa eliminandosi da se stessi.

Per conseguenza, l'officina, la campagna lavoratrice, e le organizzazioni di produttori sono lo stato maggiore della lotta rivoluzionaria. Essi devono diventare non solo l'arena delle azioni rivoluzionarie, ma anche luoghi di decisione degli avvenimenti.

La debolezza dei lavoratori dipende dal fatto che essi restano poco organizzati nelle loro azioni rivoluzionarie radicali, contrariamente alle necessità delle circostanze. Mentre la borghesia e i partiti politici esercitano una pressione intensa a mezzo dei loro apparati ben organizzati, i lavoratori agiscono in un modo disperso e isolato, la qual cosa li porta immancabilmente alla sconfitta. E sarà sempre così fino a quando essi non reagiranno in maniera unitaria e fin quando l'officina resterà uno strumento cieco nelle mani dei partiti e non lo stato maggiore rivoluzionario dei lavoratori.

Nel primo giorno della vittoria, le officine isolate o i collettivi di officine saranno obbligati a portare avanti unilateralmente la produzione e l'approvvigionamento, a seguito della distruzione effettuata dalla rivoluzione dell'apparato tecnico

generale. Questo sarà un momento breve della rivoluzione. Più gli operai saranno uniti e organizzati tra loro nell'azione di lotta e nella fase costruttiva, più presto essi passeranno dall'isolamento e dalla dispersione a una produzione unitaria abbracciante tutte le branche dell'industria.

La questione della gestione della produzione sarà decisa evidentemente non soltanto dalle organizzazioni separate di questa o quell'impresa o branca d'industria, ma dall'insieme della massa operaia dell'impresa o della branca d'industria.

È del tutto naturale. Le organizzazioni dei



produttori (economiche) unisce soltanto una parte della classe operaia e per questa ragione non può prendere su di sé la decisione di risolvere il problema complessivo della produzione.

Il loro compito sarà quello di formulare esattamente e risolvere questo problema in accordo stretto con la massa.

Questo è il ruolo della parte meglio organizzata della classe operaia, sia che questa organizzazione risulti costituita dai sindacati, da comitati d'officina e di fabbrica, o da altro tipo di similari organismi; e sarà limitato a prendere l'iniziativa per organizzare la nuova produzione, la difesa della rivoluzione,

ecc., sempre in concerto con la massa. Non esistono in questo aspetto dei problemi e questo modo di risolvere per impedire la pressione violenta di una parte della classe operaia sull'altra. Gli operai russi che occupano le fabbriche e le officine nel 1917-1918 non trasmisero la direzione ai sindacati o ai comitati d'officina.



Ogni volta che si poneva la questione dell'impadronimento della produzione da parte degli operai stessi, essa veniva risolta da tutta la massa operaia dell'impresa, con la partecipazione dei sindacati e dei comitati d'officina o di fabbrica. Inoltre la gestione dell'impresa era assunta dagli operai stessi, che all'uopo si dividevano in sezioni: tecnica, economica, di approvvigionamento e altre; tutte agenti fedelmente alle direttive di tutta la massa operaia dell'impresa. Gli operai italiani agirono in modo identico durante l'occupazione delle officine nel 1920. senza alcun dubbio, quando altre occupazioni di fabbriche e officine saranno fatte in altri paesi, verranno impiegati metodi simili.

Tutti gli sforzi dei comunisti libertari devono

tendere a che tutta l'opera di edificazione sociale ed economica sia interamente concentrata nelle mani dei lavoratori stessi per evitare di cadere sotto il controllo e il potere di questo o quel partito politico.

#### NOTA STORICA

Il testo è stato pubblicato originariamente in russo nella rivista "Anarkhichesky Vestnik" nei numeri 2 e 3-4 nei mesi di agosto e settembre-ottobre 1923, a Berlino.

La traduzione è stata fatta sulla versione francese condotta da Alexandre Skirda e pubblicata sulla Rivista Autogestion et socialisme n°18-19 di janvier-avril 1972, pag. 197-215.

#### **Piotr Archinov**

Conosciuto per la sua Storia del movimento maknovista.

La rivoluzione anarchica in Ucraina, pubblicato in Italia da Sapere edizioni, Milano 1972.

Operaio metallurgico del settore delle serrature, partecipò intensamente all'attività rivoluzionaria russa nel periodo 1905-1921, il 23 dicembre 1906 a Ekaterinoslav incendia uno stabile dove si trovavano molti membri della polizia politica: diversi ufficiali cosacchi e gendarmi restano uccisi; il 7 marzo 1907 spara al direttore dei lavori della ferrovia di Alexandrovsk, giustiziandolo alla presenza di una gran folla, dopo averlo accusato non

solo dell'oppressione dei lavoratori durata molti anni, ma anche della denuncia di 120 di essi per aver preso parte all'insurrezione armata del 1905 (più di 100 dei denunciati erano stati condannati a morte o ai lavori forzati).

Il suo studio: "I due ottobri", è stato tradotto e pubblicato su "Volontà" n°2, 1974, pag. 94-100, col titolo: Ottobre operaio e contadino e ottobre bolscevico.

